

La Propaganda

Un numero cent. 4- Arrivato f. 10

Conto corrente con la Posta

Anno IV. — N. 285

Napoli Domenica 20 Luglio 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti } Anno. L. 5 00
Semestre " 3 00
Trimestre " 1 50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La sezione socialista napoletana è convocata in assemblea per domani sera 21 corrente per discutere il seguente ordine del giorno:
1.° Ammissione di nuovi soci
2.° Continuazione dell'ordine del giorno della seduta precedente.

Mentre torna il re

Anche le feste di Pietroburgo son terminate; e noi, che abbiamo ascoltato senza dire parola l'eco di quelle gazzarre, a mezzo della stampa ufficiosa giunta sino a noi, siamo spinti ora ad alcune riflessioni malinconiche.

Lo Czar, l'autocrate, passando a rivista gli eserciti con i suoi scintillanti ufficiali, li ringraziava, compiacente, delle stragi di studenti e d'operai fatte per le vie di Pietroburgo e di Mosca: — *Grazie miei dragoni, grazie, miei cosacchi.*

Ed il seguito suo, nel quale facean pompa di argentee divise gli alti ufficiali italiani, assennava abbassando le spade.

Onta allo Czar ed ai suoi cosacchi, gridiamo noi, che dell'anima popolare sentiamo il fremito ed il palpito; ontà all'autocrate, ed ai suoi pretoriani che non seppero spezzare la spada, prima di tingere nel sangue fraterno!

Questo è il grido che intendevamo dalla gelata Siberia, questo il grido che il popolo d'Italia non frena nel petto.

Onde noi ci domandiamo per quale ragione, in base a qual diritto l'Italia ufficiale, calpestando il sentimento popolare, abbia potuto, con tanta pompa di parate pulcinesche, andar a dare l'incoraggiamento del proprio consenso ad un metodo di governo, e ad una politica che la nazione italiana non approva.

Perché la politica estera debba per una odiosa disposizione statutaria sfuggire al controllo delle camere, e quindi del paese noi non vediamo.

Ossia, ben ne comprendiamo l'ascosa ragione. E la diciamo a voce alta.

In Italia la politica estera deve soltanto servire ad interessi dinastici. Ond'è che, mentre per la politica interna si lascia alla rappresentanza popolare il diritto di decidere; non si fa il medesimo per tutto quel che esce dalla cerchia delle Alpi.

Ora a feste finite, noi, considerando malinconicamente queste cose, pensiamo che a gran torto non s'è mai dalla parte democratica iniziata una seria agitazione per chiedere che nessuna delle manifestazioni della vita pubblica sia sottratta al controllo ed al libito del popolo.

Noi, dove il danaro e la tranquillità pubblica sono in ballo, non possiamo abituarci a vedere interessi privati, ed a tacere.

Onde chiediamo ai nostri deputati che inizino loro la campagna.

Lo stringimento di un'alleanza, come la dichiarazione d'una guerra, cose di capitale importanza per la tranquillità di una nazione, non debbono esser deliberate ed eseguite da alcuna autorità al popolo estranea. Il popolo sovrano non ha bisogno di tutori.

Nè l'art. 5 è il principale difetto della magna carta, strappata ad un governo d'irrisolti in un periodo di torbide minacce.

Ma esso è dei più gravi, in quanto contiene una disposizione ch'è in aperta contraddizione con ogni principio di democrazia e di modernità. Però quando si parla di modificar lo statuto alte sorgono le proteste dei reazionari e degli inerti, che non vogliono toccato il monumento della foxcaioleria nazionale.

Non vi son monumenti nazionali che resistano al tempo — rispondiamo noi: — anche quelli del valore e della bellezza del campanile di San Marco crollano, quando è giunta l'ora loro.

L'EQUIVOCO DISSIPATO

I due consiglieri provinciali di Vicaria

Quando Ettore Ciccotti, per un alto senso di educazione politica rassegnava nelle mani degli elettori di Vicaria il suo mandato politico, egli mirava a diradare un equivoco che potesse menomare per un istante il valore civile del mandato.

Egli mirava soprattutto, dopo i risultati dell'elezione provinciale, a porre in luce questa posizione: se la Sezione Vicaria aderisse ai principi morali e politici del partito socialista e dei partiti popolari in genere, oppure fosse ancora legata alle vecchie camerille.

Da che cosa era stata motivata la dimissione di Ettore Ciccotti da deputato?

Dal fatto che l'urna amministrativa avea fatto riuscire vittoriosi oltre il candidato socialista, due candidati, che sono l'espressione di nessun partito e che rappresentano ancora le vecchie cricche del Collegio. La contraddizione personificata riguardava dunque molto dappresso i due consiglieri provinciali, che avevano attinte la loro forza elettorale nella costituzione delle vecchie camerille e sulla base dei soliti loschi favoritismi.

Ettore Ciccotti ha mostrato così di essere completamente devoto ai principi morali che guidano il suo partito, e con atto di estremo disinteresse, ha molto opportunamente messo in giuoco gli onori della carica di deputato.

L'elezione di domenica aveva questo significato: o Vicaria cancellava e condannava i risultati elettorali degli 8 giugno oppure li ratificava battendo Ettore Ciccotti.

La vittoria ha arreso al partito socialista. Dunque il dilemma è stato risolto a vantaggio della pubblica moralità.

La Vicaria popolare ha mostrato di non aver nulla di comune, coi due consiglieri provinciali, compromessi nelle passate gesta amministrative. La loro posizione invece è diventata dopo le elezioni politiche di domenica addirittura insostenibile.

Il consigliere provinciale socialista di Vicaria avea rassegnato le sue dimissioni al partito, con nobile disinteresse. Ma il Partito ha voluto ch'egli serbasse il suo posto di combattimento, è attese che l'elezione politica venisse a sanare la contraddizione in cui versava di fronte al non nobile binomio che gli stava al fianco.

Ora la posizione è chiara ed esplicita. Nel Collegio Vicaria non v'è più posto per due deplorati consiglieri. Il corpo elettorale ha mostrato di essere rinsavito. Ha misurato tutta la vergogna che promana dall'aver a rappresentante due faccendieri dell'amministrazione e due eroi delle pastette elettorali. E li ha cacciati sull'orlo dell'abisso.

Adesso o si ritirano, o basterà un leggiero calcio per farli precipitare nel vuoto: scelgano!

Corre la voce insistente che i due consiglieri provinciali di Vicaria si siano decisi finalmente a dimettersi. Noi smentiamo la voce con sicurezza.

Essi hanno la faccia troppo cornea, e l'animo troppo sornione di senso morale per badare a certe coerenze. E' vero che alcune volte la coerenza diviene sinonimo di onestà. Ma questo per due messeri è linguaggio ostrogoto!

La causa Aliberti 1799

Il giorno 23 luglio, e precisamente mercoledì prossimo, continuerà la discussione dello appello interposto dall'onesto e coraggioso Giachetti e dal procurator generale contro la sentenza del tribunale che condannò il gerente del giornale a dieci mesi per non avere sufficientemente provata la ribalderia del sig. Gioia Piccolo. Fu già udita, nella precedente udienza, la relazione di un signor Franco il quale (per incremento, forse, di giustizia e di moralità pubblica) pronunziò una vera e propria arringa in difesa del ricco Aliberti contro il povero Giachetti. Sappiamo che i galantuomini che assistevano a quella tornata in onore del cliente di Simeoni non seppero vincere un senso di malinconia e di disgusto di fronte al doloroso spettacolo di un consigliere di corte di appello che dimentica non solo i doveri della carica e delle funzioni specifiche ad essa inerenti, ma perfino quelle ragioni di pudore elementare rispettate dalle persone meno amiche dei principi di rettitudine.

Ci si riferisce che il sostituto procuratore

Carrelli modellerà le sue requisitorie sulla relazione del soprannominato Franco e che la Corte, alla sua volta, con la sua sentenza immediata, concorrerà in questa turpe opera di salvataggio.

Ragioni di elementare buon senso ci obbligano ad attendere che questa mala azione sia consumata, prima di intervenire in nome della difesa di quei sacrosanti principi di onestà che potranno essere contaminati da un eventuale avvenimento giudiziario del genere di quello che la coppia Aliberti Simeoni (con la nobile assistenza di quel Sabino Rota di cui conserviamo una preziosa confessione) preparò con gli espedienti della paglietteria e con le meno prevedibili complicità.

Per ora consigliamo gli onesti a non disinteressarsi di questo processo in cui si tenterà di travolgere, con la pace del galantuomo Giachetti, la morale decenza di questa bella e disgraziata Napoli.

Dopo faremo i conti indistintamente con tutti coloro i quali avranno contribuito a svergognarci di fronte al resto d'Italia e al mondo civile.

A CAMERA CHIUSA

Noi non siamo usi a incrudelire sui moribondi. Il mestiere di Maramaldo non ci solletica. Ma, quando i nostri avversari sono in auge, non ci sentiamo dal ristare. Ogni nostra debolezza, in questo caso, diventa colpa.

Ci punge l'animo, quindi, constatare che la Camera si è chiusa senza sollevare una pregiudiziale morale. La pregiudiziale è questa: non può sentirsi minorizzato un consenso politico che ha nel suo seno individui resisi indegni d'esercitare il mandato politico? E, si badi bene, noi non intendiamo alludere a quei deputati su cui gravano gravi accuse e già decaduti nella pubblica opinione, ma a quegli altri già colpiti dal verdetto dei magistrati.

La Camera, all'incontro, non ha creduto porsi questo problema. Essa ha sopportato nel suo seno i Veneziale, i Miaglia, i Pavia, gli Aliberti — che, meno corretti del nostro Casale, non crederemo fare seguire al verdetto de' giudici, le loro dimissioni. E pur questi signori non possono ammantarsi nel disdegno degli Afan de Rivera e Ci che si sentirono scudisciare senza levar voce di protesta? Per essi vi ha una *res judicata*.

Toccherebbe, quindi, ai loro elettori dire essi non vogliono essere più rappresentati da simili signori. Promuovano essi pubbliche manifestazioni, firmino petizioni invocanti le loro dimissioni, dichiarino ad essi tutta la loro sfiducia! È un'agitazione cotesta che indurrebbe la Camera a fare il suo dovere.

Nell'Amministrazione Comunale

I delegati alle opere pie

Pare che la Giunta abbia deciso di lasciare alla minoranza Socialista quattro posti nella Commissione Comunale per il valore locativo e che la maggioranza non trovi difficoltà a seguirla il criterio della Giunta.

Diversamente vanno le cose per la nomina dei delegati alle Opere Pie. Giunta a maggioranza, perfettamente d'accordo, non vogliono seguire in questa nomina il criterio semplicemente liberale della rappresentanza della minoranza.

I socialisti debbono essere esclusi completamente dalla sorveglianza alle Opere Pie. Le migliaia di cittadini che mandarono al Comune l'intera lista socialista, che in quel manipolo riposero tutta la loro fiducia, non hanno il diritto di essere rappresentati nell'amministrazione delle Opere Pie, di vedere come si spende il patrimonio dei poveri.

Noi però ce l'aspettavamo: l'Amministrazione delle Opere Pie è nelle mani dei più gretti conservatori e dei cattolici napoletani che dominano l'attuale Amministrazione Comunale e là delega di un Socialista per le Opere Pie significherebbe l'alzata di velo su tanta roba che quei signori non vogliono far venire a luce.

Sappiamo anzi che i più fieri sostenitori della esclusione dei socialisti siano stati i cattolici e per varie ragioni. Prima di tutto al Circolo Cattolico appartengono ancora quegli

ex amministratori comunali che seppero, all'epoca in cui erano in auge, dividersi le amministrazioni delle Opere Pie e naturalmente questi signori hanno obbligato i rappresentanti del loro partito a fare in modo che essi non venissero mandati via.

Ed i telegrammi pervenuti al *Sole del Mezzogiorno* lasciano chiaramente intravedere il dietroscena.

Poi, come è noto, i veri padroni delle Opere Pie sono i preti e le monache e questi riterrebbero come una vera profanazione l'entrata di un socialista in uno stabilimento di pietà.

Ragioni quindi di indole strettamente morale e di prete e meschino settarismo gesuitico hanno consigliato i dirigenti del nostro Comune a proclamare l'ostracismo contro la minoranza socialista.

Non si vuole il controllo nostro nell'amministrazione delle Opere Pie e non si vuole dare un dispiacere ai preti.

La vera essenza della nostra Amministrazione Comunale è quindi scoperta. Questa gente che va predicando ai quattro venti che vede con piacere i socialisti al Comune perchè ama il controllo, si affretta a mettere in uso i sistemi Summontiani nella tema che un occhio vigile possa scrutare i misteri delle opere pie.

La minoranza socialista non si addormenta quindi su placide constatazioni di stima reciproca perchè purtroppo deve constatare che certi sistemi ancora perdurano.

La cittadinanza può esser sicura che i consiglieri socialisti raddoppieranno la loro vigilanza nell'interesse dei lavoratori e degli onesti in generale.

Matilde Serao in Tribunale

I solluccheri di E. Gianturco

Il processo di Matilde Serao è stato rimandato al giorno 30 corrente. Soltanto i giornali non cittadini si occupano di questo processo, che è uno degli epiloghi della passata vita napoletana.

Questo processo non è tanto caratteristico per la donna celebre che ne è la compassionata eroina, quanto per i salaci episodi di cui s'intesse.

Chi ci fa una bella figura nel processo è quell'emerito paglietta di E. Gianturco, avventuriero della politica, che è riuscito a tenere due volte il portafogli di ministro del re.

Perché, santo Dio, siamo giusti! Se Matilde Serao compie atto disonesto millantando credito presso dei pubblici ufficiali, tutto questo presuppone la disonestà delle persone a cui la Serao si rivolge per ottenere il favore personale, che ella mette a prezzo verso i suoi clienti! Il ministro del re, trescatore coi bancarottieri di Avigliano, è l'amico dell'anima della valente scrittrice napoletana.

E, sentite questa. Un bel giorno la buona amica, si rivolge ad Emanuele per chiedergli un posto a vantaggio del De Simone, suo raccomandato. La gentile sollecitatrice evidentemente mirava più in alto, chiedeva un posto remunerativo per il cliente De Simone! Ma che! Quel taccagno di Gianturco risponde che non ha di disponibile pel momento che un posto di bidello. E in cambio cerca un manoscritto dell'autorevole sollecitatrice!

Banale sempre, getto nella sua anima di paglietta plebeo, il ministro Gianturco è uno dei favoreggiatori che corrompono il funzionamento della vita politica ed amministrativa dello Stato. Ah, calunniato Casale! Quanti Casale non si annidano nei vari dicasteri.

Un'inchiesta sulle macchine dello Stato, sarebbe assai più suggestiva di quella Saredo sul nostro Comune!

Noi offriamo ai nostri lettori questa lettera dell'Emanuele, la quale è tanto succulenta.

Questo dispensatore di favori, questo insuperabile faccendiere, ha in questa letterina voluto ricostruire la sua lercia figura. Ministro della giustizia! Povera giustizia italiana!

Roma, 16 ottobre 1896.

Ministero dell'Istruzione

Il ministro

Illustre e gentile amica,

Una lettera dell'avv. Natale — cui vi prego di comunicare questa mia — mi fa sapere di una raccomandazione vostra fatta all'amico Torraca. Non avviene sempre di avere a disposizione propria dei posti anche umili. Ma